

MALANAPOLI Agguato mascherato da rapina, una pista porta dritto a Secondigliano

Notte di piombo in due quartieri, la guerra della gang ora fa paura

*Raid a Fuorigrotta, colpito l'appartamento in cui vive un affiliato al clan Troncone*DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. Due sparatorie a distanza di tre ore riaccendono i riflettori sulla Napoli violenta. L'altro ieri sera un 22enne è stato colpito da un proiettile tra Piscinola e Miano nel corso di un agguato mascherato da rapina, almeno secondo alcuni investigatori. Erano le 20 circa in via Nuova Dietro la Vigna; alle 23.35 una stesa ha interrotto la tranquillità dei residenti di via Canzanella Vecchia, a Fuorigrotta. In questo caso nessuno è rimasto ferito e la pista più seguita conduce a un'intimidazione rivolta a un presunto affiliato ai Troncone che abita nel palazzo (ma attualmente è detenuto). Sono stati trovati e sequestrati tre bossoli calibro 7,65.

Cominciamo dal primo episodio. Sarebbero stati due malviventi in sella a uno scooter a sparare intorno alle 20 dell'altro ieri ad Antonio Lucenti, 22enne originario di Frattaminore, centrandolo con un colpo solo a uno stinco nel corso di un presunto tentativo di rapina avvenuto a Piscinola. Lo ha raccontato lui stesso ai carabinieri della compagnia Vomero, accorsi al pronto soccorso del Cto dopo la segnalazione dei medici. La versione del ferito, già noto alle forze dell'ordine ma senza legami con la criminalità organizzata, è ora al vaglio degli investigatori che cercano di reperire immagini di telecamere private nella zona, non essendoci videosorveglianza pubblica. Nel frattem-



— Nella foto il palazzo di cupa Canzanella Vecchia preso di mira dal commando; nel riquadro il boss Vitale Troncone, estraneo alla vicenda

po il giovane è stato operato e non è in pericolo di vita.

In particolare, i militari stanno cercando di individuare il luogo preciso in cui Antonio Lucenti è stato centrato dalla pallottola. Nel posto indicato dalla vittima, in via Dietro la Vigna, non c'erano bossoli e neppure tracce di sangue. Ma il 22enne non abita nel quartiere e non conoscendo bene le strade potrebbe essersi confuso: ecco perché le indagini non hanno

ancora imboccato un'unica pista, senza escludere ancora l'ipotesi di un agguato. Secondo il suo racconto, da ritenere credibile fino a prova contraria, era in strada da solo quando si sono avvicinati i rapinatori. Lui ha reagito facendo fallire il colpo e per ritorsione uno di essi ha estratto una pistola e ha fatto fuoco. I carabinieri starebbero anche valutando alcune segnalazioni, finora senza riscontri, su una sparatoria in via Dante a

Secondigliano, storicamente il quartier generale del clan della Vannella Grassi, per escludere un possibile collegamento con il ferimento.

Anche in cupa Canzanella Vecchia, nel cuore del quartiere Fuorigrotta, avrebbero agito due malviventi, arrivati sul posto in sella a uno scooter, e anche in questo caso mancherebbero immagini di videosorveglianza pubblica. Il pistolero avrebbe fatto fuoco alme-

no tre volte, centrando un muro adiacente all'appartamento di Valerio Guerra, ritenuto vicino ai Troncone e attualmente detenuto in carcere. Le indagini sono condotte dai poliziotti della Squadra mobile della questura, che in queste ore stanno cercando di individuare con certezza il bersaglio dell'intimidazione, capire il movente e ovviamente risalire agli autori degli spari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

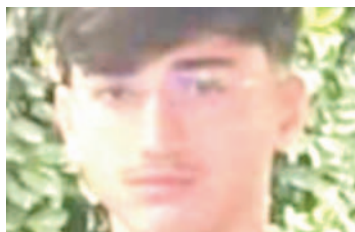
Omicidio Tufano, la paranza verso la stangata

Ucciso dal fuoco amico durante una stesa, affondo del pubblico ministero: invocati quattro ergastoli

NAPOLI. Ragazzino ucciso dal fuoco amico, la Procura invoca la stangata. In un'aula 115 carica di tensione, ieri mattina, si è tenuta la requisitoria del pm Celeste Carrano nel processo per l'omicidio del quindicenne Emanuele Tufano (nella foto), trafitto da un proiettile esploso dalla sua stessa paranza durante un'incursione armata nel quartiere Mercato. La Dda ha ripercorso i dettagli di una notte di cieca violenza, sottolineando l'uso spregiudicato di «armi micidiali» ed emblematiche, come il revolver elevato a «simbolo di potere» da un gruppo di giovanissimi del rione Sanità, sponda clan Savarese-Sequino, che negli ambienti della criminalità venivano definiti «i mostri».

Dalle ricostruzioni è emerso che quella notte vi erano almeno quattro persone armate e che il colpo fatale è partito con ogni probabi-

lità dalla pistola calibro 22 impugnata da Mattia Buonafine. Nel sollecitare le pene, il pm ha chiesto alla Corte di assise di diversificare le posizioni degli imputati sulla base del reale contributo fornito nei fatti e durante le indagini. Per questa ragione, le attenuanti generiche sono state proposte solo per Vincenzo Zerobio e Francesco Esposito, che hanno offerto un apporto collaborativo positivo pur senza entrare nei dettagli specifici dell'evento, e per Simone Gioffredo, ieri rammaricato e presente sul motorino, ma del tutto disarmato. Per ciascuno dei tre imputati la richiesta di pena è stata di 30 anni di reclusione. Nessuna concessione, invece, per i profili inquadrati come di primaria importanza nella scorribanda sfociata nel sangue. Il pm ha invocato la pena dell'ergastolo per Cristian Scarallo, indicato come il capo del



gruppo e colui che ha aperto il fuoco mentre si trovava a bordo in sella alla scooter guidato proprio da Tufano; per lui le scuse rese in aula sono state giudicate un tardivo tentativo di alleggerire la propria posizione. Carcere a vita richiesto anche per Mattia Buonafine, pur avendo inviato una lettera alla famiglia della vittima; per Giuseppe Auricchio, le cui dichiarazioni non hanno apportato alcun elemento utile al processo; e infine per Raffaele Criscuolo: anche per lui scuse tardive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIA DEI GENITORI DELLA VITTIMA, PRESO 67ENNE**Per anni aveva violentato il nipote, svolta dopo la confidenza al tutor**

NAPOLI. Approfittando dell'inferiorità fisica e psichica del nipote lo ha violentato. È quanto la polizia di Stato (quarta sezione minori) e la Procura di Napoli (sezione fasce deboli della popolazione) contesta a un uomo di 67 anni, zio della vittima, arrestato e messo in carcere con l'accusa di violenza sessuale, produzione di materiale pedopornografico e corruzione di minorenne (all'epoca dei fatti il ragazzino aveva 10 anni).

L'indagine è scattata dopo la denuncia presentata dai genitori del ragazzino che, grazie a un tutor extrascolastico con il quale la piccola vittima si confidava, sono venuti a conoscenza dell'orrore che si stava consumando e quanto gli stava accadendo per mano dello zio a cui era stato affidato, soprattutto nelle ore pomeridiane, per svolgere i compiti impartiti a scuola. L'uomo, secondo quanto accertato dagli inquirenti, mostrava al nipote materiale pedopornografico e gli scattava foto intime. Un incubo stroncato finalmente dalle manette.

